

Inviati senza preparazione ad un lavoro pericoloso e precario

Forestai assunti solo per due mesi i 4 bruciati vivi nel monte di Trapani

Due braccianti, un ragioniere e un universitario: queste le vittime - Il caposquadra è gravissimo L'incendio era doloso - Denuncia della Federbraccianti - Legge mai rispettata - Danni incalcolabili

Dal nostro inviato CASTELLAMMARE DEL GOLFO - Questa è una montagna maledetta. E fa paura solo a guardarla. Sembra che voglia abbattersi, pietra su pietra, addosso a Castellammare, 18 mila abitanti, che con il suo golfo spezza a metà la distanza di 110 chilometri tra Palermo e Trapani. Tre anni fa, a novembre, una valanga di massi e fango si riversò sul paese e fece tre morti. Ieri, nella notte, questo monte che si chiama Inici, è diventato una bara per due giovani studenti e due braccianti occupati precariamente presso l'azienda regionale del demanio delle foreste. Erano saliti lassù, a 800 metri di altezza, per costoni aspri e rocciosi, a spegnere un incendio che stava divorando 50 ettari di bosco. Non ne sono scesi più. Il fuoco, per un fronte di alcune centinaia di metri, haceso loro un sottopiede inerte. Erano corsi a cercarcelo e invece sono rimasti accerchiati. Sono morti tutti e quattro carbonizzati.

Monte Inici aveva cominciato a bruciare nelle prime ore del pomeriggio di giovedì. Un incendio come tanti, purtroppo. Sicuramente doloso. Ma non sembrava minacciato all'inizio. Mario Poma, 39 anni, bracciante, Andrea Zichichi, 41 anni, bracciante, Fortunato Catalano, 23 anni, universitario, e Salvatore Guitano, 23 anni, diplomato in agraria, si sono presentati per costruire. La squadra non si accorge che le fiamme si sono allargate a tappeto, hanno fatto un grande cerchio che si stringe e converge velocemente. Non c'è scampo. L'aria diventa irrespirabile, manca l'ossigeno. I cinque perdono i sensi. Le fiamme faranno il resto. Una morte atroce. I corpi carbonizzati di quattro di loro verranno recuperati, solo 12 ore dopo, ieri a mezzogiorno, i volti irrisconoscibili, le bocche serrate in una morsa sofferente, da un elicottero dei carabinieri. Un altro verrà riportato a valle in condizioni gravissime: è il caposquadra. La zona infatti è impervia,

una specie di canale dove le vittime hanno cercato un estremo, vano rifugio. A piedi, con il sottobosco che erde ancora, è un'impresa impossibile alle squadre di soccorso, ai volontari e vigili del fuoco ed anche ai parenti che per tutta la notte, giunti dai paesi vicini, hanno fatto ressa per raggiungere il luogo della terribile tragedia. Castellammare è a tutto già dalla mezzanotte. Quando il monte brucia così in tutti c'è come un nero presentimento. Le opere di rimboscimento e di vigilanza antincendio occupano, nei periodi critici, anche 400 persone. Drammatico è il racconto di Giuseppe Rasputi, ricoverato all'ospedale civico di Palermo in gravissime condizioni: «E' successo all'improvviso, il vento ha fatto dei vortici stringendoci addosso le fiamme. Abbiamo corso a più non posso...» «Chiddà», dice un suo collega, «anne montagna da marnari e picciotti». Non è montagna da mandarci dei giovani.

Lo ricorda anche la Federbraccianti provinciale di Trapani che ha lanciato il primo atto d'accusa. E' un comunicato duro. Si denuncia la carenza della organizzazione antincendio; non è garantita — aggiunge — dall'azienda forestale l'incolumità degli operai: sono assolutamente insufficienti le misure di prevenzione e di pronto intervento. Viene a galla la politica delle assunzioni fatte spesso per favorirli. Braccianti e giovani disoccupati, presi per la gola, che lavorano due mesi l'anno, senza assistenza. Una legge regionale del '72 prescrive che gli assessorati alla cooperazione e all'agricoltura avrebbero dovuto organizzare dei corsi di qualificazione prima di mandare i forestali a spegnere gli incendi. Non è stato istituito uno solo di questi corsi. E in Sicilia, ogni anno, è anche per questo che brucia, paradossalmente, più di quanto non si rimboschi.

Sergio Sergi



I ferrovieri chiedono nuova inchiesta per la sciagura di Pontedera

FIRENZE - I seicento ferrovieri del deposito locomotive di Firenze con un esposto-denuncia alla magistratura hanno chiesto la riapertura dell'inchiesta sul deragliamento del treno di pendolari avvenuta a Pontedera il 10 marzo '78. Il tragico incidente costò la vita a quattro viaggiatori e ai due conducenti del convoglio, i cui famigliari sostengono l'iniziativa dei ferrovieri presentata ieri in una conferenza stampa. Nell'esposto si accusa la direzione delle Ferrovie dello Stato di non aver fatto nulla per rimuovere le cause all'origine della sciagura dell'anno: «tutto è rimasto come prima — si legge — stesse segnalazioni, stesse imprevidenze, stesso regolamento». Si fa notare in particolare che le FS dedicano progetti e mezzi di ammodernamento alle linee più importanti, mentre lasciano quelle secondarie in stato di abbandono, e i lavoratori e i viaggiatori in condizioni di rischio intollerabile. E' stato tra l'altro ricordato il caso limite della protezione degli operai che lavorano sui binari, affidata a rudimentali segnali acustici suonati a fiato e a una tabella esposta sul binario «a cui svista per un macchinista può significare una vera e propria carneficina».

Sulla Vesuviana

Mai attivati i sistemi di sicurezza?

Comunicazione giudiziaria al direttore della Ferrovie per il disastro del «treno pendolari»

Dalla nostra redazione NAPOLI - Comunicazione giudiziaria al direttore della Vesuviana per il disastro ferroviario di Cercola, che ha provocato 14 morti e 70 feriti. L'ingegner Giuseppe Perna da vari anni alla guida della ferrovia in concessione e protogenista del programma di ammodernamento degli impianti costati 53 miliardi, (rimozione ed omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro) 450 del Codice penale (delitti colposi di pericolo). Il sostituto Italo Ormanni, al quale sono affidate le indagini sulla sciagura della Vesuviana è giunto evidentemente alla conclusione che i sistemi di sicurezza di cui è dotata la «ferrovia dei pendolari» non erano tutti attivati al momento dello scontro frontale tra i due elettrotreni sul tratto di binario unico tra Cercola e Pollena Trocchia.

Le ACLI e l'impegno dei giovani in politica

BERGAMO - Di fronte alla crisi del «vacuum» modo di fare politica, e al crescente distacco dei giovani dai partiti e dalle istituzioni, il segretario ACLI Domenico Rosati si pone prima ancora che l'obiettivo di avanzare una organica proposta politica, quello di «attivare i giovani nel campo della politica», per contribuire — come ricorda la parola d'ordine del XV Congresso, giunto al suo terzo anniversario — a «dare senso e speranza alla voglia di cambiare dei giovani». Questo concetto, contenuto nell'ampio rapporto letto giovedì sera dal segretario nazionale Claudio Gentili, è stato ampiamente discusso nel corso del dibattito di ieri: alla «grande politica» si sostituisce di preferenza «l'impegno sociale e politico» nella presenza capillare nei quartieri, nelle fabbriche, nei gruppi, nelle compagnie di lavoro, in tutti i luoghi in sostanza dove si realizza quella che la redazione ha chiamato «socializzazione da strada».

La Corte d'appello ha ridotto le pene, ma ribadito le responsabilità

I giudici confermano: Cristina fu uccisa dall'industria del crimine organizzato

Ridotti da otto a quattro gli ergastoli - Il primo caso in cui si è riusciti a individuare e colpire un'attività criminale che salda il nord e il sud - I boss della mafia sono però sfuggiti all'ergastolo

Nostro servizio TORINO - Cristina Mazzoli è stata rapita e uccisa da un'associazione criminale il cui cervello si trovava nella mafia calabrese e i cui esecutori erano stati reclutati nel mondo della «malavita di mezzo» della Lombardia. Dopo due giorni e due notti in camera di consiglio la Corte d'Appello di Torino è giunta a questa conclusione: che è identica a quella raggiunta in prima istanza dalla Corte d'Assise di Novara. L'ammonter delle singole condanne è stato in qualche caso modificato, ma a nessuno interessava questa sorta di contabilità penale: la famiglia Mazzoli, i suoi avvocati, il Procuratore Generale chiedevano una sentenza che sancisse una determinata responsabilità, che la individuasse nel tessuto sociale e culturale del Paese, e che misurasse, poi, la contabilità relativa ad un'attività criminale che si traduceva in anni di carcere, era, in un certo modo, secondario.

ha dimezzato il numero degli ergastoli, ma non ha disciolto nessuno; e poiché quella che contava era l'affermazione di principio e non l'entità delle pene, sia il Procuratore Generale sia le parti civili appaiono al momento propense a non ricorrere. Ma prima di proseguire il discorso è necessario ricordare che i termini di questa sentenza sono stati modificati dalla Corte d'Assise di Novara, cominciando dagli otto ergastoli, che la Corte d'Appello di Torino ha ridotto a quattro. Il carcere a vita è stato confermato per tre. Confermata invece la pena per i «riciclatori» Russo e Rosca: rispettivamente 6 anni e 6 mesi e 2 anni. Gli «uomini di rispetto» della mafia, come si vede, sono riusciti a sfuggire all'ergastolo: Antonino Giacobbe e Franco Gattini hanno avuto la pena ridotta a trent'anni. All'ergastolo sono state condannate le due donne. Per Rosa Cristiana, le attentanti sono state considerate prevalenti sulle aggravanti e la giovane è quella che ha beneficiato della più concreta riduzione di pena: dall'ergastolo a 18 anni. Ma era anche la sola che avesse chiesto ai complici se Cristina, in quella fossa, poteva sopravvivere.

Non sono comunque le singole pene ad avere importanza; quello che conta è che la Corte d'Appello di Torino ha riconfermato la ricostruzione della vicenda così come era scaturita dalle indagini della polizia e della magistratura al momento del crimine e così come era stata delineata dal dipartimento di Novara, respingendo soprattutto la tesi secondo la quale la sentenza del processo d'assise era derivata da una condizione emotiva, da una «ben orchestrata campagna stampa», dal desiderio di emettere condanne «esemplari». A Torino non c'era niente di tutto questo, ed anche i difensori lo hanno ammesso; e quindi che qui sia stato ribadito il giudizio formulato a Novara significa solo che l'analisi di allora era stata giusta. E' questa che conta. La nuova sentenza ripete che il rapimento e la morte di Cristina hanno costituito un momento di svolta nell'industria del sequestro di persona, quando le organizzazioni criminali del Sud decisero di trasferire nel più ricco Nord questa attività estremamente redditizia. Un trasferimento che tuttavia conservava le regole organizzative a compartimenti stagni sperimentate nel Sud:

organizzatori, rapitori, custodi, esattori. La mafia meridionale stringeva il primo e l'ultimo anello della catena — i più importanti — e la malavita del Nord i due anelli intermedi. Tutta la storia delle indagini e profonde di cambiamento, è per questo mai non sia entrato in funzione il freno automatico che blocca immediatamente un treno, quando non è rispettato il semaforo. Il consiglio d'azienda aveva denunciato che questo dispositivo di sicurezza, essenziale in una ferrovia che per lo più è a binario unico, non era mai stato attivato, sebbene i potenti e modernissimi elettrotreni fossero stati progettati e costruiti con tutte le apparecchiature di bordo necessarie.

Kino Marzullo



Confermato: non è doloso l'incendio di Saragozza

SARAGOZZA - Questa volta non si è trattato di un attentato. E' stato ufficialmente confermato che il tragico rogo dell'hotel La Corcora di Saragozza non è stato doloso e che ha avuto inizio nella cucina dell'albergo, dove si è rovesciato un pentolone di olio in fiamme. La responsabilità è, quindi, da ricercarsi nelle gravissime carenze delle misure antincendio: il fuoco, infatti, si è propagato in pochi minuti attraverso la fitta rete dei corridoi d'aerazione. «Gli estintori non funzionavano», hanno raccontato i dipendenti. «L'albergo era infiammabile», ribattono i proprietari. La parola definitiva spetta ora alla magistratura. Ieri mattina, intanto, oltre tremila persone hanno assistito ad una solenne messa in memoria delle 72 vittime ufficiali dell'attentato di Saragozza. NELLA FOTO: la facciata dell'albergo completamente annerita

L'indagine giudiziaria, dunque, che si svolge parallelamente a quella promossa dal ministero dei Trasporti e ad un'altra condotta dalla stessa azienda, comincia a mettere a nudo l'estrema fragilità dei sistemi di sicurezza di cui è dotata la Vesuviana. La direzione aziendale, già subito dopo il disastro, aveva attribuito all'«errore umano» il tragico scontro tra i due convogli. Ed in effetti lo stesso giudice Ormanni ha stabilito che l'elettrotreno proveniente da Napoli (condotto dal macchinista Antonio Maida e dal capotreno Biagio Perna, entrambi periti nel tremendo cozzo) è passato col rosso alla stazione di Cercola. Tuttavia la domanda che si sono posti tutti, viaggiatori, dipendenti e sindacati, è perché mai non sia entrato in funzione il freno automatico che blocca immediatamente un treno, quando non è rispettato il semaforo. Il consiglio d'azienda aveva denunciato che questo dispositivo di sicurezza, essenziale in una ferrovia che per lo più è a binario unico, non era mai stato attivato, sebbene i potenti e modernissimi elettrotreni fossero stati progettati e costruiti con tutte le apparecchiature di bordo necessarie.

I. v.

Tornavano a casa insieme con sei amici

Sardegna: sequestrati moglie e marito in una zona controllata da PS e CC

Dal nostro corrispondente SASSARI - La Costa Smeralda sembra diventata la mecca dei rapitori. Dopo il rapimento, avvenuto otto giorni fa, della moglie e delle figlie quindicenni dell'industriale cartario milanese Giorgio Cinque, un altro duplice sequestro. Due giovani coniugi — anch'essi milanesi, Roberto Panciroli, di 25 anni, e Ornella Fontana, di 32 anni, sono stati sequestrati da un commando di sei banditi ad appena quindici chilometri da Olbia. La coppia e i sei amici (tre uomini e tre donne) a bordo del pullmino era stata fermata tre volte, prima del momento fatale: due volte erano pattuglie della PS e la terza una pattuglia dei carabinieri. Al quarto posto di blocco si trovavano, purtroppo, i banditi. La strada, proprio cento metri prima della villa dei Panciroli, era ostruita da pietre. Da un lato sono saltati due amici e dall'altro lato altri due. Ar-

matì e mascherati, i quattro fuorilegge hanno prima proceduto alla identificazione di Roberto Panciroli. «Sei tu, maestro dei coniugi Panciroli, una moglie». La signora Fontana si è fatta avanti da sola. La vittima principale era proprio lei, e figlia di un ricco industriale del ferro. «Bene, adesso seguitemi e state buoni. Noi, vi succederà niente», ha detto quello che presumibilmente era il capo. La coppia è stata fatta risalire sul pullmino, sei metallici legati mani e piedi e imbevagliati, sono stati lasciati sul ciglio della strada. «Se ci tenete alla vita, non muovetevi per alcune ore», è stato l'avvertimento dei quattro banditi.

Le manifestazioni del PCI OGGI Potenza (Chiaromonte), Paola (Cosentino), Torino (Macelloni), Firenze (Borzo), Livorno (Napoli), Brescia (Tortorella), Genova (Bottari, Cavonius), Pescara (Lina Filiberti), Siena-Radicofani (Pavolini), Grosseto (Quercini). DOMANI Vigevano (Cassola), Sesto Fiorentino (Napolitano), Terni (Occhetto), Catanzaro (Radicofani), Verbania (Libertini), Bologna (Marzulli), Bergamo (Giglio Tedesco), Trieste (Santi).

Lettera del compagno senatore socialista Fabio Fabbri

Le condizioni dell'alternativa

Caro direttore, nell'articolo «K come cambiamento» (L'Unità di sabato 30 giugno '79) il compagno Claudio Petruccioli dialoga con Norberto Bobbio affrontando temi di grande attualità: l'alternanza, l'efficienza del cambiamento, l'influenza del fattore K (cioè la presenza in Italia del più forte partito comunista dell'Occidente). Dopo aver premesso che la «modestia» è d'obbligo in casi simili, Petruccioli compie un notevole sforzo di elaborazione e di analisi, fino ad ora senza seguito nel dibattito politico. Può un semplice parlamentare «quasi» per il quale la modestia è ancora più doverosa, inserirsi nel discorso e chiedere che anche sull'Unità si apra una discussione parallela a quella che è in corso sull'Anni? a proposito del «presente della sinistra»? Ecco allora, brevemente, alcune riflessioni suggerite dai ragionamenti politici di Petruccioli. 1) Secondo Petruccioli, i fattori dell'alternanza sostengono che l'affidamento fra uno schieramento progressivo e uno schieramento conservatore, a favore della democrazia, è non sarebbe praticabile fino a quando le distanze tra gli antagonisti in lotta non fossero ridotte entro limiti accettabili. Di

di governo. Sarebbe però sterile tentare di eludere o di «esorcizzare» il problema di fondo, che rimane quello del reale fattore K (why communism have not been achieved in America and in Italy? Come mai in visita negli USA) che esiste da tempo e che Roncey e Bobbio hanno soltanto riproposto con lucidità scientifica e politica. Questa, cioè la vostra appartenenza al mondo comunista, è quindi la «perenne validità della lezione leninista», è la principale fra le «questioni controverse» che, come disse Berlinguer una volta, dobbiamo dibattere fra noi «senza diplomazia». Ed è anche l'ostacolo reale alla nascita di una sinistra di governo in Italia. Certamente è una questione che non si risolve con la conciliazione degli inconciliabili, all'insegna della evoluzione nella continuità: disse qualche anno fa Gaetano Arty a Paolo Bonifazi che il nodo non si scioglie senza un «quasi» che non può essere indolore dal grembo sovietico. Chiedere di affrontare l'argomento non è dunque una provocazione. Come non era provocatoria la polemica ideologica dell'estate scorsa. Vogliamo ora disinterne con serenità e francamente, senza «gliscare», o senza spostare l'attenzione su altri problemi, pure importanti, ma che non cancellano quello pregiudiziale? Fabio Fabbri

Giuseppe Mura